Coronavirus | L'emergenza

SANITÀ

I numeri continuano a crescere: mille in isolamento
Widmann: «Rallentiamo la curva, o rischio collasso»
Stretta sui cantieri: la nuova ordinanza impone lo stop

Ieri tre morti, i positivi sono 244 Grave la mamma ricoverata sabato

BOLZANO «La curva del grafico relativo ai contagi è ripida, com'è normale che sia, all'inizio. Ma dobbiamo fare di tutto perché si appiattisca. Altrimenti raggiungeremo il limite della capacità del nostro sistema sanitario, come sta succedendo in Lombardia. E dobbiamo evitarlo assolutamente». L'assessore alla sanità Thomas Widmann, insieme al collega Arnold Schuler, con delega alla Protezione civile, e al governatore Arno Kompatscher, si è rivolto ieri a tutti i cittadini durante la prima delle conferenze stampa in streaming che si terranno, tutti i giorni alle 16.30, sul canale Youtube della Provincia.

E lo ha fatto annunciando l'ultimo bollettino dei contagi da coronavirus in Alto Adige (quello aggiornato a domenica): 244 casi accertati, 990 persone in quarantena e 8 decessi. Si tratta di una donna di 88 anni, morta domenica a Ortisei a causa di una polmonite, di un uomo di 68 anni di Bressanone, spirato ieri all'ospedale di Vipiteno e di un bolzanino noto in città, Bruno Racchelli, morto sempre ieri all'ospedale di Merano. Titolare di un impresa di spostamento terra, era stato ricoverato due settimane fa alla clinica Santa Maria. Qualche giorno fa era risultato positivo al tampone. Aveva 88 anni.

È grave la giovane mamma, positiva al Covid-19, che nella notte fra sabato e domenica con un parto cesareo urgente e complicato aveva dato alla luce un bambino sano. Sarebbe stata intubata la notte successiva, quella tra domenica e lunedì. La notizia positiva è che il «paziente uno», il 31enne di Terlano, è considerato clinicamente guarito. «È già stato dimesso — fanno sapere dall'Azienda sanitaria — e rimarrà in quarantena fino alla prossima settimana. Dopo un test di controllo finale, potrà riprendere la vita normale».

Filtro Due operatori della Croce rossa davanti al tendone del pre-triage allestito al San Maurizio (foto ZAMBELLO-ANSA)

I numeri, però, continuano ad aumentare. Tra sabato e domenica sono stati effettuati altri 243 tamponi (portando il totale a 1.740 su 1.249 persone), 38 dei quali sono risultati positivi (244 in tutto). Sono 17 i pazienti gravi ricoverati nei reparti di Terapia intensiva (2 dei quali sospetti), altri 54 quelli meno gravi, ma sempre in ospedale (19 dei quali sospetti). Undici pazienti curati in terapia intensiva sono risultati negativi al Covid-19.

La mappa relativa alla distribuzione dei casi accertati (aggiornata a sabato), in termini assoluti vede in testa Bolzano (36), seguita da Selva Gardena (17), Bressanone (10) e Santa Cristina (9). Quella delle persone poste in quarantena, sempre in termini assoluti, vede in testa (per ovvie ragioni numeriche) sempre il capoluogo, con 151 casi. Seguono Selva (77), Ortisei (44), Merano (40) e Nova Ponente (39)

L'obiettivo, chiarisce Widmann, «è che chi è positivo non contagi più di due persone. Quando il grado di infezione scenderà sotto una, avremo vinto contro il virus». Il che può avvenire solo se tutti si attengono alle disposizioni: restare in casa e avere meno contatti sociali possibili.

Intanto, è in arrivo un'ordinanza unica per condensare tutte le disposizioni emanate finora a livello provinciale e statale. Annunciata una stretta sui cantieri: «Si esclude, nero su bianco, l'avvio di nuove opere — precisa Kompatscher —. Saranno ammessi solo i lavori strettamente necessari e quelli dove, effettivamente, c'è un solo operaio in cantiere». Il piano d'azione dell'Asl, in aggiornamento quotidiano, è sempre quello dei «posti letto dinamici»: se ne creano di nuovi all'occorrenza. «Ci prepariamo, eventualmente, anche a sfruttare gli spazi del nuovo ospedale di Bolzano», puntualizza Widmann. Si punta poi a un sempre maggiore coinvolgimento dele forze in loco: «Da un paio di giorni — riprende Schuler — abbiamo mandato le liste con i nomi delle persone in quarantena a tutti i Comuni, in modo che i controlli possano essere potenziati con l'aiuto della Polizia municipale». Prosegue anche l'attività del numero verde per il coronavirus: 1.000 le chiamate gestite ogni giorno, 6 gli operatori impiegati. Alcuni medici di base in pensione si sarebbero già messi a disposizione per supportare il team.

Capitolo dispositivi di protezione. Kompatscher non nasconde che, al momento, «la disponibilità sul mercato è limitata. Non c'è alcun problema di risorse finanziarie. La Provincia ha intrapreso nuove iniziative per l'acquisto diretto e la produzione». Un aiuto arriva anche dalla cooperativa Cafa di Merano, fa sapere Schuler, «che da domenica produce disinfettante in grande quantità. Dei 1.500 litri già prodotti, 800 sono stati messi gratuitamente a disposizione della Protezione civile».

Chiara Currò Dossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infezione letale
Lutto nel mondo dell'edilizia: ieri sera è morto il costruttore Bruno Racchelli

Lo sfogo

Gli operatori: «Poche tutele, così diventiamo noi il pericolo»

Un diagramma con frecce a indicare ogni evenienza. Lo ha distribuito l'Asl come vademecum per gli operatori sanitari nel caso (purtroppo frequente) di contatto con persone positive. «È solo l'ennesima versione» le parole di uno di loro, molto preoccupato, che accetta di parlare.

Cosa non vi convince?

«L'atteggiamento assunto verso noi operatori venuti a contatto con soggetti positivi, ma asintomatici. Per nessuno di noi è prevista la quarantena, anzi, viene imposto il servizio con mascherina. Nella versione rilasciata ieri è programmato per noi un tampone che stabilisca la positività. Peccato che finora non ce l'abbiano mai fatto e, forse, lo otterremo domani (oggi per chi legge, *ndr*) con il risultato previsto per chissà quando».

Nel frattempo?

«Lavoriamo proteggendo noi e gli altri con una semplice mascherina da cambiare ogni sei ore e dei guanti. Fino a qualche giorno fa non avevamo nemmeno quelli. In questo modo si innesca un paradosso incredibile».

Quale?

«Ci sono pazienti, molti anziani, che non possono più vedere nessuno. Soffrono soli, qualcuno muore (e non sempre per Covid). Teniamo le porte chiuse ai visitatori per paura che possano portare contagio ma poi noi, che siamo entrati in contatto con persone positive, veniamo mandati nelle corsie. Rappresentiamo un pericolo».

Avete paura?

«Certo, abbiamo anche noi figli e famiglia a casa».

Quale sarebbe la soluzione? Non si rischia di lasciare le corsie sguarnite?

«La prima cosa è garantire la sicurezza di tutti. Forse partire da subito con presidi più efficaci avrebbe potuto difenderci meglio».

Mai pensato di "mettersi in malattia"?

«Chiunque molli senza motivi gravi va a pesare sui colleghi. Siamo una squadra e come tale dobbiamo comportarci, ma non possiamo diventare noi il pericoli».

A. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati

Medici e infermieri, l'allarme «Non abbiamo mascherine, serve un dialogo con l'Asl»

BOLZANO Garantire al personale sanitario in contatto con malati di Covid-19 la tempestiva fornitura di dispositivi di protezione individuale monouso, adeguata alle direttive nazionali, sia in termini di qualità che di quantità. Garantire lo stesso tipo di protezione a in tutte le unità operative (potenzialmente) in contatto con pazienti infetti. Adottare per tutto il personale sanitario un'uniformità nella fornitura e nell'utilizzo dei dispositivi di protezione. Convocare nella task force giornaliera anche i rappresentanti sindacali di medici e infermieri. Regolamentare l'utilizzo dei congedi straordinari per il personale in temporaneo esubero, prima di utilizzare le ferie.

I referenti Sopra, da sinistra, Ribetto (Nursing up) e Bonsante). Qui accanto Oberrauch (Ordine dei medici)

Sono queste le richieste dei rappresentanti di medici e infermieri (dei sindacati Anaao, Bsk e Nursing up) avanzate all'Azienda sanitaria in una lettera congiunta inviata ieri. «Nei reparti mancano soprattutto mascherine e camici interi — argomenta Edoardo Bonsante (Anaao) —. E non è chiaro quale sia il flusso informativo dall'ospedale alla Protezione civile che si occupa della distribuzione» Manca inoltre un dialogo con la direzione sanitaria, denuncia ancora: «Le informazioni che arrivano al personale sono scarse o nulle. Da tempo chiediamo un incontro, ma finora siamo stati inascoltati». Serve poi un tavolo di confronto sulla decisione dell'Asl di ricorrere ad assunzioni straordinarie del personale: «Ce n'è di "sottoccupato" nei reparti dove sono state posticipate le visite non urgenti — ricorda Bonsante —. Sarebbe meglio ridistribuire le risorse che ci sono già prima di richiamare il personale in pensione».

La via, per il momento, è quella del dialogo. Ma non si escludono esposti, come già avvenuto, per quel che riguarda la mancanza di dispositivi di protezione, in Piemonte, Lazio e Calabria. Una possibilità contemplata anche da Nursing up. «Servono direttive chiare e omogenee — rimarca Massimo Ribetto —. E tutti gli operatori dell'Asl devono avere a disposizione mascherine chirurgiche». Senza contare il capitolo congedi. «In attesa delle disposizioni nazionali — aggiunge — ci può andar bene sfruttare le ferie del 2019, ma non quelle del 2020. Non capiamo perché siano sospese le autorizzazioni a utilizzare le 5 giornate di congedo straordinario previste dal contratto provinciale».

Monica Oberrauch, presidente dell'Ordine dei medici, scrive all'assessore Widmann: «Il nostro lavoro non può andare avanti così. Noi medici non dobbiamo badare solo a noi stessi, ma anche ai pazienti. Servono mascherine per non rischiare di contagiarli».

C. C. D.

ISERVATA